



**RELAZIONE DI RESTAURO DELLA
NATIVITA'
BASSORILIEVO CONSERVATO NEL CHIOSTRO DEL CONVENTO
DELLA CHIESA DEI SANTI APOSTOLI**



conservazione beni culturali
Società Cooperativa • P.IVA 01101321006 • cbc@cbccoop.it • www.cbccoop.it
00185 ROMA • viale Manzoni, 26 •
tel. 0670495282 • tel. 0670495277 • tel. e fax 0677200500



INDICAZIONI GENERALI

COMMITTENZA: Ligamina

DIREZIONE DEI LAVORI: Guido Cornini, Guy Devreux, Direzione dei Musei Vaticani

RESTAURO: CBC Conservazione Beni Culturali, Marco Santancini, Giovanna Martellotti

PERIODO DELL'INTERVENTO: novembre 2017 – gennaio 2018

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA: Domenico Ventura, CBC

SCHEMA GENERALE DELL'OPERA

COLLOCAZIONE: Roma, Convento della Chiesa dei Santi Apostoli. Il bassorilievo è murato sulla parete ovest del I Chiostro, ad un'altezza da terra di 186,5 cm

OGGETTO: Bassorilievo in marmo

SOGGETTO: *Natività*

AUTORE E DATA: Ignoto scultore di ambito arnofiano, inizio del XIV secolo (?)

DIMENSIONI: cm 110 x 64

VICENDA CONSERVATIVA NOTA:

1906: ritrovamento del bassorilievo nell'orto dell'ex casa colonica nei pressi di San Giorgio al Velabro, nell'attuale sede del Collegio Serafico Internazionale in Via San Teodoro.

13 marzo 1906: il rilievo è murato su una parete del corridoio esterno del refettorio, nel secondo piano del Collegio Serafico, probabilmente dopo un restauro integrativo.

26 agosto 1969: trasferimento del bassorilievo nell'attuale collocazione

DESCRIZIONE DELL'OPERA

La raffigurazione della Natività segue l'iconografia tradizionale di origine bizantina, diffusa in epoca romanica e gotica anche nell'Italia centrale¹. La narrazione si svolge su tre registri di altezza decrescente dall'alto verso il basso (rispettivamente 45, 35 e 25cm).

Nel primo registro l'Angelo annuncia la nascita del Salvatore a tre pastori: l'angelo raffigurato in volo è un inserto di restauro ad eccezione della mano sinistra diretta verso il basso ad indicare il Bambino (cfr. Tav. 2). I pastori occupano quasi per intero la metà destra del primo registro; i due in primo piano, rappresentati l'uno di spalle, l'altro frontale, tengono in mano rispettivamente un bastone nodoso e una cornamusa; il profilo di un terzo pastore si intravede in secondo piano; al centro un gregge di pecore, a sinistra un lupo, a destra un cane che abbaia.

¹ Cfr. V. MARTINELLI, *Un bassorilievo Arnolfiano*, in *Studi Romani*, Anno XIX ott-dic1971, pp.381-391





Sullo sfondo si stagliano due querce che recano al centro della chioma un grosso frutto; la singolare iconografia potrebbe avere un pertinente riferimento nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine: nella narrazione della Natività si sottolinea infatti la partecipazione alla nascita del Salvatore di tutti i gradi delle creature, da quelle inanimate a quelle vegetali e animali, agli uomini e agli angeli.

Nel secondo registro, all'interno di una grotta, la Vergine distesa, al centro il Bambino fasciato nella mangiatoia, il bue e l'asino; il letto su cui giace la Vergine, sorretto da cinque mensole, divide questo registro dall'ultimo. Nella scena in basso sono rappresentate le levatrici Salome e Zebel, nell'atto del lavacro del Bambino, sulla destra San Giuseppe seduto.

La cornice, che corre su tre lati e non lungo il bordo inferiore, è costituita da un listello piano e da una gola, in gran parte celata dalla figurazione scolpita.

DATI SULLA TECNICA DI ESECUZIONE

MATERIALE COSTITUTIVO: Il rilievo è scolpito in una lastra di marmo bianco ordinario di Carrara di colore bianco caldo, con venature oblique di colore scuro tendente al violaceo. Lo spessore della lastra è di 5,5 cm, di cui solo 3,5 sono in vista. Sulla superficie si evidenziano, in particolare nella parte inferiore, piccole plaghe in leggero rilievo; si tratta probabilmente di inclusi ricchi di quarzo, la cui maggior durezza ha impedito di condurre la lavorazione ad un livello omogeneo (cfr. Tav. 1).

Attualmente il rilievo è ancorato ad una lastra di peperino (cfr. oltre) ed è dunque impossibile verificare se si tratti di un marmo romano di spoglio, come era usuale in epoca medievale.

Gli inserti di restauro conservati (cfr. Tav. 2) sono scolpiti in un marmo analogo, ma con una tonalità di fondo più fredda rispetto a quello originale. Le venature presenti sono più visibili e marcate, con andamento sia obliquo che orizzontale, spesso in rilievo rispetto alla superficie.

STRUMENTI DI LAVORAZIONE: Tutto il rilievo è contenuto nello spessore massimo (cm 5,5) dato dal listello esterno della cornice, che quindi può immaginarsi come piano iniziale della scultura; questa raggiunge una profondità di cm 4,5 nel registro superiore, di 4 in quello inferiore. Ciò significa che lo spessore residuo di marmo, nelle parti di fondo, è di 1 o 1,5 cm.

Malgrado alcuni segni di una rilavorazione a raspa e una pulitura incauta condotta con un abrasivo (Tav. 3), le tracce della lavorazione medievale sono abbastanza leggibili e sono ascrivibili principalmente all'utilizzo dello scalpello e del trapano (Tav. 1). Gli spessori della lastra rivelano una squadratura a scalpello largo. Un minuscolo segno di subbia, relativo alla fase di abbozzo, si è rilevata nel sottosquadro tra il bordo del letto e il capo del San Giuseppe. Rare tracce interpretabili come segni di gradina si rilevano poi nelle balze di roccia sulla sinistra. Lo scalpello è senza dubbio lo strumento più utilizzato per modellare le forme e incidere tutti i dettagli. In alcuni casi è evidente uno scalpello a taglio stretto (unghietto), usato





nelle pieghe dei panneggi e nell'orecchio dell'asino. Poche le tracce del trapano usato per raggiungere i fondi, mentre questo strumento è utilizzato largamente per definire e rilevare le foglie dentellate delle due querce. Sul pannello della Vergine sono visibili segni sottili, lunghi e paralleli, che seguono l'andamento delle pieghe e sembrano riferibili all'uso di una raspa fina o di un abrasivo tipo arenaria.

Rispetto a quanto conosciamo della scultura arnolfiana, risultano singolari sia i segni della gradina, strumento non utilizzato da Arnolfo, che le tracce di una raspa sottile sul pannello della Vergine.

Il bassorilievo non presenta tracce di policromia, ad eccezione di minuti residui di pigmento rosso, sul fondo lungo il margine della figura di San Giuseppe e della levatrice (Tav. 1).

Nel rilievo grafico è mappata anche la tecnica esecutiva dell'inserito di restauro: la scultura è condotta a scalpello, imitando fedelmente l'originale sia nelle pieghe del pannello che nella capigliatura, evidentemente ricalcata su quella del vicino pastore. Più evidente che nell'originale l'uso del trapano per raggiungere la quota del fondo nei dettagli della figura. Nella parte di restauro della cornice in alto, si rilevano poi una serie di fori di trapano appena accennati: si tratta dei punti in cui lo scultore ha poggiato il suo trapano ad asta per fermarne la rotazione.

MANOMISSIONI E RESTAURI PRECEDENTI

È probabile che all'atto del ritrovamento il bassorilievo fosse ridotto in frammenti, in particolare nella parte alta. Immaginiamo quindi un complesso restauro prima che l'opera fosse murata nel corridoio esterno del refettorio, al secondo piano del Collegio Serafico in via San Teodoro (13 marzo 1906).

All'intervento si deve ascrivere l'esecuzione di cinque inserti in marmo ad integrare mancanze di dimensioni assai varie. Allo stato attuale si conservano tre inserti: il più grande contiene l'intera figura dell'angelo ad eccezione della mano sinistra e più di metà della cornice superiore; un secondo inserto integra un settore di cornice sulla destra; il terzo un piccolo frammento del fondo sopra il muso del bue². Vi sono poi due sedi che dovevano accogliere inserti in marmo, oggi perduti, che integravano la cornice sulla sinistra: il primo ha una sede concava e non prevedeva perni; il secondo, che risarciva tutta la parte inferiore della cornice, ha conservato un perno in ferro e uno scasso vuoto per un secondo perno (Tav. 2). Per ricomporre tutti i frammenti e gli inserti e restituire solidità al bassorilievo lo si è montato su una lastra in peperino, spessa 4,5 cm: sia l'adesione tra i frammenti, e tra originale e inserti,

² La tecnica della integrazione, con una perfetta coincidenza dei bordi tra originale e inserto, implica la regolarizzazione della superficie di frattura, l'esecuzione di una prima integrazione in argilla modellata in opera, la copia in marmo della forma in argilla con il metodo delle misure. Ciò comporta una datazione non precedente la fine del Seicento; anche per questo motivo tendiamo a datare il restauro integrativo del rilievo al momento del suo ritrovamento.





che l'incollaggio al supporto in peperino sono stati eseguiti con un mastice a base di colofonia, come in uso sia nel restauro integrativo della scultura che nella lavorazione del commesso marmoreo. Indagando lungo gli spessori durante l'intervento, si è constatata la continuità del materiale adesivo tra inserto e originale e tra marmo e peperino, il che ci convince della unicità dell'intervento. L'ancoraggio tra le due lastre è stato ulteriormente assicurato con l'inserimento di dieci grappe in ferro piombate a cavaliere (cm 6,5x1) (Tav. 4). Allo stesso intervento integrativo si può addebitare la rilavorazione a raspa di alcuni tratti dei fondi, tesa evidentemente a celare leggeri dislivelli tra frammenti accostati (Tav. 3), nonché la stesura di uno scialbo, localizzato nella parte alta, per accordare le tonalità diverse dei marmi (Tav. 6).

Nel 1969 il bassorilievo è stato rimosso dalla sua prima collocazione e murato nella attuale con sei staffe in ferro. Si può ipotizzare che nello smurare il rilievo si sia fratturato l'inserto di restauro (ora formato da due frammenti), e se ne sia perso un frammento sull'angolo, indebolito forse dalla presenza di una delle grappe in ferro. Impossibile datare la perdita dei due inserti della cornice di sinistra, le cui sedi recano tracce di colofonia, ma anche evidenti residui di una tinteggiatura della parete di colore bruno caldo, stesa evidentemente tra il 1969 e gli anni '90. Sulla superficie si rilevano schizzi di questa tinta, come anche dell'attuale di colore ocre, risalente appunto al restauro del chiostro negli anni '90.

Sulla superficie sono evidenti le tracce di una pulitura eseguita con mezzi abrasivi, forse una paglietta metallica: i graffi, al cui interno si addensa la polvere, si rilevano nelle parti in aggetto, dove i depositi sono più spessi (Tav. 6). Questo intervento è sicuramente successivo al 1969, dato che segni analoghi sono stati rilevati su altri marmi del chiostro.

L'aspetto leggermente lucido della superficie fa supporre poi l'uso di un protettivo che si è rivelato non facilmente reversibile.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il bassorilievo come già detto è costituito da dieci frammenti incollati tra loro e ad un supporto; le stuccature di superficie tra i diversi frammenti risultano incoerenti e in parte cadute, lasciando in vista il mastice resinoso usato per l'incollaggio (Tav. 5).

Diverse sono le mancanze nella cornice: in alto a sinistra la caduta di un frammento dell'inserto lascia in vista una grappa; la perdita di due inserti nel listello sinistro rivela le sedi regolarizzate e i fori per due perni; mancanze e rotture anche sul lato destro. Nel registro inferiore sono perdute la testa del bambino e quella della levatrice a destra.

Il bassorilievo, collocato in un ambiente semiconfinato, non esposto dunque all'azione diretta degli agenti atmosferici, risulta complessivamente in buone condizioni.

Spessi depositi incoerenti, addensati sugli aggetti, compromettono una chiara lettura dell'opera. Sulla superficie sono poi presenti depositi coerenti di diversa natura, per la cui localizzazione si confronti la Tav. 6: residui della colofonia utilizzata per l'incollaggio dei vari frammenti;





scialbo alterato cromaticamente e aderente alla superficie, utilizzato in particolare sul fondo della parte alta, per raccordare cromaticamente gli inserti di restauro; residui della malta utilizzata per murare la lastra alla parete; diffuse gocce e schizzi delle tinte utilizzate negli anni sulla parete.

Sulla sinistra sotto la spalla della Vergine si rileva una macchia penetrata di ossido di ferro. Infine tutta l'opera è caratterizzata dalla presenza di un protettivo penetrato nei pori che rende la superficie traslucida.

DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI ESEGUITI

Si è voluto indagare sullo stato di conservazione della parte murata della lastra di marmo, che in una prima ipotesi si era pensato di poter smontare. Sono stati quindi aperti dei tasselli in profondità scegliendo dei punti significativi per lo scopo. Si è così confermata la presenza di un supporto in peperino, già citato nell'articolo del Martinelli. Le grappe risultano in uno stato di conservazione discreto, ma comunque ossidate a tal punto da suggerire un intervento di risanamento. Quindi sono state tutte individuate e liberate dalla muratura. Rimossa lo strato di ossidazione superficiale, sono state trattate con Fertan e poi protette con Paraloid B72 in acetone al 20%.

In questa fase sono state inoltre individuate le staffe di ancoraggio alla muratura che sono state trattate in maniera analoga.

Il bassorilievo, dopo una prima spolveratura con pennelli a setole morbide, è stato pulito con spugna a micropori e acqua di rete. In questa fase è emersa chiaramente la presenza di un protettivo diffuso su tutta l'opera che probabilmente ha inglobato la polvere in alcune zone più che in altre. Procedendo sempre in maniera graduale la pulitura è stata approfondita per mezzo di Triammonio Citrato al 2% in acqua distillata, aumentando leggermente la concentrazione in piccole zone. L'operazione è stata seguita da un risciacquo con acqua distillata.

Nei fondi della parte alta, diversamente dal resto della superficie, la rimozione dello scialbo alterato ha previsto l'applicazione di impacchi di carbonato d'ammonio con l'utilizzo di TecnoTiss 50 TNT come supportante. Lo scialbo nei punti di maggiore spessore è stato assottigliato con mezzi meccanici e rimosso poi con carbonato d'ammonio.

Le gocce di tinta murale sono state rimosse con Acetone dopo l'assottigliamento degli accumuli maggiori.

Una volta equilibrata la pulitura, si sono eseguiti test per rimuovere o comunque ridurre l'effetto traslucido, ma con scarsi risultati. Dopo diversi tentativi sia con solventi polari che con solventi apolari, anche per mezzo di impacco, visto il risultato tutto sommato soddisfacente, si è deciso di non insistere oltre.





Le stuccature hanno riguardato esclusivamente le fessure dei frammenti marmorei. E' stato utilizzato grassello di calce e varie polveri di marmo setacciate a 60 mesh (carrara, botticino, bardiglio), miscelate a seconda delle zone. Il rapporto tra legante e aggregato è sempre di 1:3.

I tasselli aperti per trattare le grappe hanno comportato l'apertura di una traccia perimetrale sul cemento utilizzato per murare il bassorilievo a parete. La soluzione proposta crea un leggero sottolivello rispetto alla parete, che è stato trattato con una tinta materica a base di calce idraulica e sabbia di fiume, con l'aggiunta di Primal B60 per agevolare l'adesione sul cemento.

